

Tra empireo legislativo e concretezza della quotidianità: l'entusiasmo dei promotori del digitale terrestre cozza con un diffuso scetticismo del popolo della rete, target primario

DTT: opportunità o fregatura?

Francesca Medolago Albani (*)
Angelo Zaccone Teodosi (*)

Ad un mese di distanza dalla legge di conversione del decreto salvareti, torniamo sul “dt”, o “tnt” o “tdt” che dir si voglia (all'italiana, alla francese, all'inglese)... la tv digitale terrestre. Tornarci è un obbligo, per molti motivi, e soprattutto per un'iniziativa di monitoraggio delle priorità del sistema mediale (una delle “mission” dell'Osservatorio promosso da IsICult con Millecanali).

Innanzitutto, nel momento in cui si chiude in tipografia questo articolo (24 marzo), la legge Gasparri ha superato il tanto temuto giro di boa della votazione alla Camera, quella

sospesa nel mese di febbraio dopo il voto sui primi 7 articoli e la precoce fioritura dei franchi tiratori nelle file della maggioranza. Come riportano tutte le agenzie stampa, la Casa della Libertà ha votato compatta tutti gli articoli del testo modificato in Commissione. L'esito finale registra 311 favorevoli e 246 contrari (fatto 100 il totale, la percentuale sarebbe 56 pro 44 contro).

Non c'è stato bisogno di porre la fiducia. Sono quindi passati, senza... spargimento di sangue, i punti più discussi: il famigerato “Sic” ridotto (decurtato di alcune attività inizialmente previste: la comunicazione non pubblicitaria; il settore dei libri, quando non venduti in allegato a testate giornalistiche...), ma non troppo; l'introduzione, appunto, del digitale terrestre; i nuovi criteri di nomina del cda Rai...

Mancano ancora il passaggio in Senato, l'approvazione definitiva, la promulgazione, ma si può dire che il più è fatto. Le previsioni del Ministro Gasparri, che in questi anni sono state spesso contraddette dal... fatto beffardo, questa volta sembrano veramente destinate ad avverarsi: verosimilmente avremo una “legge di sistema” entro la primavera.

Aspettando che si concluda l'iter, riconosciamo di aver sbagliato le previsioni elaborate solo il mese

scorso. L'Italia avrà una nuova legge sul sistema televisivo ben prima delle elezioni di giugno, forse anche prima che l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni si sia espressa sui tre punti – indicati dal Presidente della Repubblica – intorno ai quali ruota la questione della fine del periodo transitorio di attività per le reti eccedenti il numero consentito dalla legge secondo la Corte Costituzionale (rimandiamo alle precedenti edizioni della rubrica per ogni approfondimento).

Questo perché, secondo la “lettura autentica” del decreto cosiddetto “salvareti”, proposta dal Presidente dell'AgCom Enzo Cheli in fase di audizioni alla Camera, una volta decorsi i termini per la presentazione del rendiconto sulla verifica dell'attività svolta (31 maggio), verrebbe a mancare la fonte normativa per far rimanere sull'analogico terrestre Rete 4, a prescindere da quelle che siano le decisioni dell'Autorità in merito alla diffusione del digitale.

In secondo luogo, è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale la legge di conversione del decreto “salvareti” (vedi box), modificato in modo tale che risulti ancora più chiaro che la verifica in corso da parte dell'AgCom sui punti sotto osservazione riguarda solo gli aspetti tecnici:

- la copertura della popolazione



e non la penetrazione effettiva del mezzo nelle famiglie tv;

- la disponibilità “nazionale” (perché non sfiora il dubbio che essa possa essere verificata in modo capillare sul territorio);

- l'offerta di programmi diversi da quelli disponibili già in analogico (in proporzione non specificata).

Una sintesi della situazione

Sull'ultimo punto, Dgtvi, l'associazione tra broadcasters digitali e Fondazione Ugo Bordoni del Ministero, risponde, sul proprio sito (www.dgtvi.com, sito elegante nella grafica ma ancora debole nei contenuti, pur a distanza di quasi due mesi dalla data di presentazione dell'associazione, il 3 febbraio), in modo dettagliato: sui due multiplex della Rai sono trasmessi 2 canali nuovi di zecca, RaiUtile e RaiDoc, oltre ai pre-esistenti Rai Notizie 24, RaiSport e RaiEdu. Sommati alle 3 reti generaliste, sono 8 i canali diffusi in digitale terrestre dalla tv di Stato, 5 dei quali nuovi per l'etere terrestre. I 6 canali del multiplex Mediaset offrono solo Rete 4, tra i vecchi: la nuova offerta è composta da Bbc World, VJ Television, Coming Soon, Sole 24 Ore Tv e Class News. Il multiplex La7 Televisioni per il momento trasmette solo La7 e MTv, mentre alla vecchia Prima Tv (già Tele+ Nero) fa riferimento il composito multiplex D-Free: Sportitalia – trasmesso anche in analogico sulle frequenze di Europa Tv (già Tele+ Bianco) - e Lci (La Chaîne Info, canale di informazione continua francese del Gruppo Tf1), editi dalla joint-venture Tf1-Tarak Ben Ammar, oltre ai noti Canale 5 e Italia 1. In totale, quindi, ben 11 canali, su 20, sono “nuovi”.

Fin qui tutto bene. Volendo provare a capire qualcosa sul lato della domanda e del consumo, ovvero degli utenti, dal fronte ufficiale (il ministeriale <http://decoder.comunicazioni.it>) ricaviamo un solo dato: al 24 marzo 2004, dei circa 700mila “contributi statali” destinati ad incentivare l'acquisto di un decoder interattivo (150 euro ad apparecchio, per un totale di 110 milioni di euro stanziati nella Finanziaria 2004; per l'esattezza, si tratta di 733.333 apparecchi “sovvenzionabili”), ne restano circa 652mila.

Ciò significa che in meno di 3 mesi ne sono stati utilizzati 48mila (probabilmente di più, considerando i tempi di trasmissione della documentazione al Ministero). Non c'è male... un successone.

Non resta che provare a tastare il polso degli utenti internet (in effetti, il target è comunque quello della fascia di popolazione più aperta al consumo di nuovi media), per cercare qualche altra informa-

zione sulle esperienze con il “decoder” per la tdt.

Senza alcuna pretesa di esaustività (ed “ignorando” il sito web di “Millecanali”, perché sarebbe eccessivamente autoreferenziale, e peraltro siamo sicuri che i lettori della rivista lo consultino abitualmente), vagando per la rete, si trovano diversi “newsgroup” di supporto e di informazione destinati ai pionieri del nuovo mezzo. Da tutti, si deduce una certa lentezza dei rivenditori a far fronte alle richieste (anche questo un buon segno... tranne che per coloro che lo aspettano!), una certa curiosità sulle caratteristiche dell'uno o dell'altro apparecchio, ma anche una certa evidente delusione sulla palese indisponibilità in tutte le zone d'Italia dei nuovi canali e servizi pubblicizzati.

Tra i siti della stampa quotidiana, emerge l'attenzione che dedica alla questione il “Corriere della Sera”, che riserva addirittura un'intera sezione del suo sito alla tv digitale terrestre. Pubblica le informazioni sulla copertura effettiva, sostenendo che, in realtà, solo a Genova, Roma e Palermo sono ricevibili tutti i 20 canali trasmessi in modalità digitale terrestre. Nelle altre parti d'Italia, la ricezione è parziale: tre dei quattro bouquet sono disponibili a Milano, Torino, Napoli, Firenze, Bologna, Venezia, Ancona e Catanzaro. Anche se un utente di sat-forum.net sostiene che a Milano non si riceve il multiplex A della Rai, quello che contiene i due nuovi canali.

Gli operatori di rete non coprono per ora le stesse aree, per molte delle quali sono state usate le frequenze acquistate dalle tv locali, finora titolari di quasi due terzi della banda disponibile (il termine ultimo per il "trading" delle frequenze coincide con la chiusura di questo articolo), ad eccezione di D-free, che si serve della banda di Telepiù.

Nuove frequenze si libereranno con lo "switch off", quando si spegnerà la "vecchia" tv: la data prevista, almeno per il momento (ex lege 66/2001, non modificata dalla Gasparri), resta il 31 dicembre 2006.

Data peraltro confermata dal Piano italiano inviato alla Direzione generale della società dell'informazione della Commissione UE. In linea con quanto previsto dal Piano d'azione "eEurope2005", gli Stati membri dell'Unione europea erano tenuti a consegnare a Bruxelles entro il 31 dicembre 2003 la Relazione sulle modalità di transizione alla tv digitale con le relative previsioni di date intermedie ("switch-over") e di spegnimento della trasmissione analogica ("switch-off").

L'Italia risponde alla UE

L'obbligo, per tutti i Paesi, era di rendere pubbliche, entro la fine del 2003, le condizioni previste per la migrazione al digitale, ovvero la relativa tabella di marcia, corredata da una valutazione delle condizioni del mercato, indicando possibilmente una data limite per la cessazione della trasmissione analogica terrestre, al fine di consentire il recupero e la riassegnazione delle radiofrequenze.

Il documento, pubblicato integralmente da Key4biz.it il 18 marzo (e rilanciato dal quotidiano "Il Sole - 24 Ore"), è così commentato da Raffaele Barberio, direttore ed editore del portale, che propone una efficace sintesi della situazione in essere:

"In primo luogo, l'Italia mette in rilievo nel documento, attraverso l'impianto normativo e di regolamentazione che si è data, l'indirizzo e il ruolo strategico della tdt come una delle tre principali piattaforme d'accesso alla società dell'informazione, insieme con l'umts e l'accesso fisso a banda larga in generale. Il disegno di legge "recante norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della Rai-Radiotelevisione italiana spa", in corso di riesame da parte del Parlamento, disciplina ed accelera il processo di switch-over attraverso la definizione di una fase transitoria che fissa le tappe intermedie per lo sviluppo della tdt ed agevola la diffusione presso le famiglie italiane dei nuovi apparati di ricezione, mediante contributi governativi. I contributi governativi sono giustificati dalla necessità di convertire alla ricezione digitale terrestre circa 25 milioni di apparati di ricezione (il che vuol dire 23.000 decoder al giorno, dal 1° gennaio 2004 al 31 dicembre 2006, senza distinzione tra feriali e fine settimana, feste comandate incluse). Con la normativa di cui si è dotata, l'Italia si è posta l'obiettivo di realizzare uno svilup-

po rapido della tdt, attraverso fasi di avanzamento un po' forzate, per il raggiungimento delle quali un ruolo trainante è riconosciuto al servizio pubblico radiotelevisivo. [...] Gli aspetti fondamentali su cui fonda il piano di transizione della tdt in Italia sono essenzialmente la neutralità tecnologica rispetto alle piattaforme applicative e il coinvolgimento di tutti i principali attori del sistema, broadcaster, produttori, rivenditori, associazioni dei consumatori, privilegiando gli aspetti collaborativi. In tale contesto, si colloca la recente costituzione dell'associazione Dgtvi, composta dai broadcaster e dalla Fub, con l'obiettivo di costituire una piattaforma operativa condivisa per il lancio della nuova modalità diffusiva. [...] Già dal 31 dicembre 2003 i principali broadcaster coprono il 50 % della popolazione. La copertura raggiungerà il 70 per cento nel 2005 e nel dicembre 2006 avverrà la definitiva chiusura delle trasmissioni analogiche. Il modello di tdt di riferimento è un modello di televisione "in chiaro", accompagnata dallo sviluppo di applicazioni innovative, con una dichiarata attenzione per i servizi interattivi della società dell'informazione. Dal documento arriva anche la conferma su uno degli aspetti più critici del tdt in Italia: la gestione dello spettro prima dello switch-off. Va detto che l'Italia si trova ad affrontare una situazione unica nel suo genere, dovuta al sovraffollamento dello spettro radioelettrico destinato alla radiodiffusione televisiva, conseguente all'elevato numero di emittenti analogiche esistenti. In linea con tale particolare situazione, l'Italia ha scelto di limitare temporalmente il più possibile la fase di switch-over, accelerando il passaggio al "tutto digitale" [...]. Sulla stessa falsariga di quanto sopra, e sulla scia delle "Conclusioni" del Consiglio europeo dedicato alle "piattaforme aperte", appare infine di non scarsa rilevanza l'esigenza di coordinamento tra gli organismi tecnici dei Paesi Membri per giungere



Pregevoli analisi. Angelo Zaccone Teodosi, ormai da anni assiduo e prezioso collaboratore delle pagine di Millecanali nell'ambito dell'Osservatorio sulla Tv e i Media che abbiamo istituito con IsCult.

alla definizione di piattaforme, del tipo MHP, al fine di promuovere i principi di apertura ed interoperabilità di tali apparecchiature a livello internazionale”.

I dubbi degli utenti in rete

Malgrado la sicurezza con cui il Governo propone la transizione a tappe forzate, il nodo degli utenti sembra tutt'altro che di facile superamento.

Dei circa 9.800 votanti (situazione fotografata il 24 marzo 2004, ore 18.30) a un questionario del *corriere.it* con quattro possibili risposte “Della tv digitale terrestre, cosa vi sembra più interessante?”, quasi il 90 per cento sceglie “è solo una manovra politica per salvare Rete 4”; il 5 per cento “ha una migliore qualità dell'immagine e dell'audio”; il 3 per cento “ha più canali”, il 2 per cento “ha programmi interattivi”. E si enfatizza che non si tratta di un sito del quotidiano “l'Unità”... Diversi, per la verità, sembrano ancora essere i nodi da sciogliere. Senza considerare, ad esempio, che Rai e Telecom non hanno ancora “aperto” la propria piattaforma digitale terrestre ad operatori indipendenti (cui devono riservare per legge il 40 per cento dei loro multiplex), e, in attesa del Regolamento sui fornitori di contenuti che l'Autorità per le comunicazioni dovrebbe varare per il 30 marzo, forse si potrebbe pensare a come rispondere esaurientemente agli utenti che pongono dubbi (evidentemente non troppo informati sulla situazione al di fuori dei nostri confini), come questi:

“Il digitale terrestre è una grande opportunità o una colossale fregatura? Non lo so ma posso cercare di ragionare con la mia testa e cercare di capire, tentando di non essere influenzato dai vari proclami provenienti da destra e da sinistra che, a volte, possono essere faziosi. Perché siamo i primi in Europa a lanciare il digitale terrestre? Perché per ac-

Il dibattito continua. Alcune schermate relative a trasmissioni interattive digitali. Sull'avvento del digitale terrestre continuano le discussioni e le polemiche, parallelamente al dibattito in Parlamento sulla legge Gasparri.



celerare il più possibile la diffusione del sistema si usano soldi pubblici? Perché si parte con un anno di anticipo rispetto al termine preventivato per la copertura del segnale digitale di almeno il 70% della popolazione italiana? Per diffondere sistemi tecnologicamente avanzati come l'adsl sono stati fatti gli stessi sforzi? Perché non dare incentivi anche per l'acquisto di impianti satellitari?” (messaggio firmato “Max 22 marzo 2004”).

Un realismo scettico

In questi primi mesi dell'anno, nessuno dei “player” ha diffuso pubblicamente i risultati di ricerche di mercato e di sondaggi demoscopici in materia di televisione digitale terrestre: che non ne siano stati realizzati – date le dimensioni di business in gioco – è impossibile: prevale quindi una estrema finanche eccessiva prudenza, o si tratta piuttosto di un inevitabile pudore



per risultati non esattamente esaltanti!?!?

In sostanza, da una pur veloce “navigazione” sulla rete, emerge l'impressione che la maggior parte degli utenti percepisca “l'enorme opportunità” del digitale terrestre, se non come una “colossale fregatura”, con un... realismo scettico (o scetticismo realista) che dovrebbe stimolare attente riflessioni nei “decision maker” e nei “policy maker”. O, comunque, migliori forme di comunicazione. **MC**

(*) Angelo Zaccone Teodosi, consulente specializzato, giornalista, già direttore dell'ufficio studi Anica e consigliere di amministrazione Cinecittà, presiede IsICult dal 2001; è stato professore a contratto presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione di Roma dell'Università “La Sapienza” della Capitale.

(*) Francesca Medolago Albani, consulente freelance specializzata sui media, già presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult dal 1997 al 2001, è docente presso il Master Information Communication Technology, Dipartimento Sociologia e Comunicazione dell'Università di Roma “La Sapienza”.

L'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult è un centro di ricerca indipendente, specializzato nell'economia dei media e nella politica culturale. Tra i committenti degli ultimi anni, Rai, Mediaset, UER, Mpa, Autorità per le Garanzie nelle

Comunicazioni, Comune di Roma. Tra le ricerche pubblicate (dirette da Zaccone e Medolago), “Per fare spettacolo in Europa. Manuale per gli operatori italiani dello spettacolo, dell'audiovisivo e dell'industria culturale” (Die - Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1997, su cd-rom; con Valeria Santori), “Con lo Stato e con il mercato? Verso nuovi modelli di televisione pubblica nel mondo” (Mondadori, 2000), “Mercanti di (bi)sogni: politica e economia dei gruppi mediatici europei” (Sperling & Kupfer - Rti, 2004; con Flavia Barca).

L'Osservatorio IsICult/Millecanali, laboratorio di analisi tecniche, è stato attivato nell'ottobre del 2000 (vedi “Millecanali” n° 294). Collaborano all'Osservatorio: Andrea Marzulli, Giovanni Gange-mi. IsICult è partner del portale sulle tlc e i media Key4biz.it.

IsICult, via della Scrofa 14, 00186 Roma. Tel./fax 06/6892344, info@isicult.it - www.isicult.it.